

5^a domenica di Quaresima C

***Neanch'io ti condanno;
va' e d'ora in poi non peccare più. (Gv 8,11)***



Prima lettura

Isaia 43,16-21

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi".

Seconda lettura

Filippesi 3,8-14

Fratelli e sorelle, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli e sorelle, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Meditazione

Ancora una volta, gli scribi e i farisei tendono un tranello a Gesù per screditarlo agli occhi del popolo. Collocando a questo punto l'incontro del Cristo con la donna adultera, la liturgia quaresimale prelude alla passione: il sinedrio non si è ancora riunito, ma questo è già un primo episodio del processo contro Gesù. Se assolverà la donna sorpresa in flagrante delitto, lo si accuserà di non rispettare la legge di Mosè; se la condannerà, dovrà rinunciare alla propria scelta di misericordia verso i peccatori.

Gesù rivelerà invece la sua straordinaria saggezza. Egli sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo: come potrebbe ignorare che "non c'è sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non pecchi" (Qo 7,20)? Il figlio dell'uomo, infatti, è venuto precisamente per salvare ciò che era perduto. Agli accusatori che lo incitano a pronunciarsi, egli oppone in primo luogo, come più tardi davanti ai giudici, un silenzio assoluto: si direbbe che voglia costringere ciascuno a riflettere. Perché non esiste il peccato in sé. Esistono soltanto i peccatori: innanzitutto la donna, che non può negare la colpa commessa, ma anche i suoi accusatori, che non possono sottrarsi all'esame di coscienza che tutti, a questo punto, sono invitati a fare: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".

È una risposta decisiva, di fronte alla quale nessun seguace della legge, fosse anche il più zelante, può arrogarsi il diritto di pronunciare la condanna. Chi potrebbe pretendere di non aver nulla da rimproverarsi? Così vengono ridotte in polvere le iniziative degli avversari di Gesù. Quanto alla donna, non viene abbandonata alle fatali conseguenze del suo peccato, ma viene invitata a reinventare personalmente la propria vita: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". È una parola liberatrice che ci obbliga a lasciar cadere le pietre che avevamo in mano. Senza negare la realtà, essa apre un futuro a chi non aveva più il coraggio di sperare.